

dei risultati ottenuti, perchè, diversamente, nessuno lavora volentieri, e le poche migliaia di lire che la lesina toglie a chi produce, recano annualmente milioni di danni alla economia nazionale.

Se il personale non rende, destituirlo; se le istituzioni non servono, sopprimerle. Ma il personale che lavora e che con la genialità dell'opera sua avvantaggia l'agricoltura ed eleva il prestigio della Nazione, non deve essere confuso e trattato come l'altro, che non rende; alla stessa guisa che non è utile lasciare in piedi istituzioni che sembrano fatte solo per un'ingiusta duplicazione di stipendio o a sorreggere istituzioni nate morte, che pesano per milioni sul bilancio dello Stato.

Sono certo che il Governo nazionale Fascista e l'onorevole ministro dell'economia nazionale che tanto interesse ha sempre mostrato allo sviluppo della più grande sorgente di ricchezza della nostra Nazione, la quale è eminentemente agricola, non tarderanno a prendere i provvedimenti che sono ancora indispensabili, per rimediare ai molteplici inconvenienti prospettati e per riorganizzare con criteri di necessità, di perequazione, di stabilità e di pace, gli Istituti di istruzione agraria, le Regie stazioni di sperimentazione e gli altri laboratori, affinché possano contribuire sempre più efficacemente all'incremento della agricoltura, per la prosperità e la grandezza della Patria. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frignani.

FRIGNANI. Onorevoli colleghi, non è certamente nel vostro desiderio e nemmeno nella mia modestissima volontà lo spreco di parole, inutili se si dilungassero nella lode, ingiustificate se pretendessero di insistere in critiche petulanti e minute.

Io, quindi, entrerò senz'altro in argomento, e mi riprometto di portare un contributo, che credo di qualche utilità, a questa discussione, trattando pochi e concreti problemi che riguardano, più che l'attività diretta del Ministero dell'economia nazionale, l'azione e la situazione di alcuni istituti, che vengono compresi sotto la denominazione, alquanto approssimativa, di istituti parastatali; denominazione molto ampia e comoda, ma anche assai pericolosa e infida, perchè questi istituti, proprio per la loro natura, patirono in tempi recenti le infiltrazioni più tenaci e gli inquinamenti più profondi ad opera dei nemici dello Stato e dei dissolutori della vita nazionale.

Comincerò con un esempio abbastanza edificante: l'istituto di credito per la cooperazione.

La vita e i miracoli di questo istituto, dopo aver formato oggetto di non poche polemiche nella stampa e nel paese, meritano invero di essere portati alla tribuna parlamentare; e non soltanto perchè non pochi milioni dello Stato, cioè del mite e ammirevole contribuente italiano, vi sono sfumati e vi stanno tuttora pericolando, ma soprattutto perchè esso offre un esempio tipico del come l'arrendevolezza e la cecità demo-liberali, che sembrano candide e sono colpevoli, abbiano aperto la strada ad uno dei più perniciosi esperimenti consumati da socialisti e da popolari a danno della finanza dello Stato; e anche perchè esso offrirà la prova che l'edificio della cooperazione rossa e bianca, ben lungi dall'essere il fastigio della capacità e del genio organizzativo dei nostri avversari, disperso e distrutto dalla violenza fascista, altro non era che un cumulo di tronfia incompetenza e di voracità disonesta, in cui il fascismo, per puro amore verso le masse lavoratrici, cerca di salvare ciò che è men caduco e men compromesso. (*Approvazioni*).

L'Istituto nacque sotto cattivi auspici. Alla sua creazione fu pronubo Nitti. Nacque per soddisfare i bisogni sempre crescenti di una cooperazione a fondo politico o che trovava nel motivo politico le ragioni essenziali del suo sviluppo. È bene fermare questo punto per le conclusioni a cui dovremo giungere.

La buona, la vera cooperazione, quella che è frutto della sobrietà, della solidarietà, dello sforzo e del sacrificio, e che è quindi molto rara, cresce lentamente e rappresenta una vera forza economica, non ha e non avrà mai bisogno di organi speciali di credito per fiorire e per vivere. Basteranno a essa poche disposizioni, semplici e savie, di legge, che rendano meno onerosi i contratti e che rendano possibile l'utilizzazione di tutte le garanzie, che, indipendentemente dal capitale azionario, sempre assai scarso, le cooperative possono offrire. Se si domanda di più o si concede di più, verranno ben presto alterate le proporzioni, le aziende si deformeranno e si favoriranno inevitabilmente i parassitismi.

L'Istituto, dunque, nato come una creazione politica, ha portato e porta tuttora, nella propria compagine, l'incapacità organica a diventare un vero istituto di credito, cioè a vivere di vita propria e non riflessa. Esso è stato un dono politico destinato a favo-